

un anno come quello del consolato di Opimio, in cui il vino fu riputato di qualità così squisita, e in cui dovette essere sì poco abbondante a motivo dell'estremo caldo che avea appassite le uve, il prezzo accidentale dell'anfora fosse montato sino a cento sesterzii (1).

Sarebbe forse errore il credere col prefato traduttore francese di Plinio che il calore abbia renduti buoni i vini in tutte le parti d'Italia. Egli cita in prova le uve Cecube, le Massiche e le Falerne sulla fede dei tre passi seguenti (2).

*Caecuba saccentur quaeque annus coxit Opimi.*

Marziale l. II. epigr. 40.

» Si appresta il Cecubo e tutto ciò che ha maturato l'anno di Opimio ».

*Massica solus habes et Opimi Caecuba solus.*

Idem l. III. epigr. 26.

» Tu solo possiedi i vini di Massico e quelli di Cecubo raccolti sotto il consolato di Opimio ».

*Statim allatae sunt amphorae vitraee diligenter gypsatae, quarum in cervicibus pittacia erant effixa cum hoc titulo: Falernum Opimianum annorum centum.*

Petronii Arb. Satyr. p. 114 (3).

» Ci furono tosto recate delle ampolle vitree turate colla maggiore esattezza, sul collo delle quali stavano affissi dei cartellini colla leggenda: Falerno del consolato di Opimio, vecchio di cent'anni ».

Veggonsi in fatto menzionati da questi tre testi tre luoghi differenti. In una parte del Lazio tra la città di

(1) Stor. della moneta t. 2. p. 365.

(2) Li raccolse nelle sue Note il P. Arduino. Vedi il Plinio di Franzio t. 5 p. 48. Li trascriviamo qui giusta il testo.

(3) Nell'ediz. citata da Arduino e t. 1 p. 394 nell'ediz. di Parigi 1803.